



De Guaita e la Morte

Fr. TYR

Maestro Venerabile, Carissimi Fratelli,

Cos'è la Morte?

La Morte è, secondo Stanislas de Guaita, *“la rottura del legame simpatico delle vite. Quando il governo centrale viene meno, l'anarchia si impossessa degli atomi ch'esso teneva uniti. Dal punto di vista materiale e immediato è la vittoria dell'individualismo molecolare sullo stato di unità collettiva, a cui concorrevano fin'allora quegli elementi. Comincia la disgregazione.”*.

Sembrerebbe, questa, una descrizione quanto mai macabra e negativa della morte, intesa solo come distruzione corporea.

Ma il nostro Maestro Passato continua, spiegando che *“Dal punto di vista dell'essere che muore, la morte consiste nella liberazione dell'anima e del corpo astrale, al di fuori dell'organismo che li teneva prigionieri”*.

Ecco allora che la prospettiva cambia, le tenebre iniziano a diradarsi e il Gallo intona il suo canto di gioia.

Durante l'esperienza terrena, quindi, *“l'essere umano si trova al riparo dal flusso e riflusso della sostanza universale vivente, le cui onde incoercibili ribollono nell'immensità. Il corpo fisico – simile allo scafandro dei palombari – protegge l'uomo dai pericoli di quest'oceano collettivo, anima mobile del cosmo vivente, e tumultuoso serbatoio degli essere d'ogni specie, nel periodo intermedio delle loro successive esistenze”*.

Questa sensazione di avere uno scafandro attorno a noi, cari fratelli, non è solo afferente la condizione comune di uomo “mortale”; ripensiamo per un attimo alla nostra iniziazione. Ripensiamo al gabinetto di riflessione. Ma ripensiamo, soprattutto, al momento immediatamente successivo alla nostra prima tornata: solo in quel momento ci siamo resi conto di aver sempre avuto, tutt’intorno a noi, una pesante e polverosa coperta che solo il percorso iniziatico poteva strappare via.

Siamo tutti morti nel gabinetto di riflessione: una morte lenta, agonizzante, oscura, che però non deve farci paura ma anzi darci sostegno nel nostro agire; una morte da sostenere e perseguire ogni giorno, con perseveranza, come ci ricorda in ogni istante il V.I.T.R.I.O.L. massonico. Questa morte “esteriore”, strumento necessario per una rinascita interiore, era stata ben compresa da Stanislas de Guaita e da tutti i grandi esoteristi dell’Occidente, che ne hanno fatto lo strumento “trasformatore” per eccellenza.

Se la Morte, per De Guaita, è la “rottura” di un legame... allora la vita non potrà che essere percepita come una grande “eggregore” collettiva: “[...] *la vita non va concepita solo individualmente: al di sopra degli individui di ogni razza terrestre, di ogni gerarchia celeste, essa appare collettiva, universale e una in essenza; così, al di sotto degli individui corporei questa vita si afferma “molecolarizzata” in una suddivisione di energie multiple, inerenti alle innumerevoli cellule costitutive dei corpi viventi. Infine, al momento di decomposizione di queste cellule, la vita si manifesta ancora in ogni atomo della materia: ogni affinità, chimica o d’altro genere, suppone una vita istintiva e traduce una volontà profonda...la cristallizzazione è una delle forme sensibili della vitalità minerale e potremmo dire esotericamente: i cristalli sono corpi in cui si imprigionano le anime minerali viventi [...]*”.

La Morte, per un iniziato, ha quindi un valore diverso rispetto a quello percepito nel mondo profano: la morte deve essere innanzitutto morte dei pregiudizi, delle iniquità, delle fascinazioni mondane, morte e distruzione di tutti quei veli di menzogna che “nutricano”, ogni giorno, la nostra mente terrena. Bisogna uccidere, attraverso il percorso iniziatico, la nostra vita profana, quella vita che ci rende inesorabilmente “schiavi” del nostro vestito di carne.

Anelate questa morte, ricercatela! Affinché il cadavere della Grande Menzogna faccia *sorgere in noi il sole di mezzanotte, nell’attesa fiduciosa dell’alba.*

Ho detto.